

Segue dalla prima

La seconda crea sorpresa: è insolito che un alleato - e specie l'Italia, che incontrando il nostro ministro degli Esteri Gianfranco Fini, il segretario di Stato Condoleezza Rice ha ancora l'altro giorno elogiato come «il migliore degli alleati» - faccia troppi «capricci» su faccende del genere.

Gli Stati Uniti sono sempre stati estremamente riluttanti a mettere sotto processo i propri militari per «incidenti» legati alla loro attività in zona di guerra, o in prossimità di essa. Specie se si tratta di azioni che non toccano errori, eccessi o misfatti di singoli, ma si possono in qualche modo estendere alle responsabilità dei comandi superiori. La cosa diventa un vero e proprio tabù nel caso che nell'accertamento di queste responsabilità intervengano altri paesi: da qui la resistenza a mettere le proprie truppe sotto comando altrui, anche di alleati sicuri e fedeli (ci sono pochissimi esempi, tutti e solo in funzioni di Peace-keeping), il tirarsi fuori dal tribunale internazionale per i crimini di guerra (anche se erano stati loro a solleccitarli, per Milosevic o per Saddam), il rifiuto per principio a sottomettere i propri soldati a giurisdizioni che non siano le loro. Non si fidano, non se la sentono di imporlo alle proprie forze armate, ne temono le reazioni. Avrebbe difficoltà ad imporglielo anche un presidente democratico (come le ebbe Clinton a far passare il tribunale internazionale). I soldati americani rischiano la vita, spesso per il beneficio di altri, non intendiamo lasciarli in balia di nessuno, è l'argomento. È tra le cose considerate fuori discussione.

Succede anche per casi che hanno prodotto grande emozione nel pubblico americano. Le immagini da Abu Ghraib erano state un terremoto. Erano state promesse inchieste severissime. Ce ne sono state ben nove, a diversi livelli. È finita con la condanna di un caporale e qualche soldato, forse processeranno anche qualche sergente. I precedenti non sono incoraggianti. Ogni tanto si torna a parlare dei massacri di civili compiuti durante la guerra di Corea. Ma a riaprire i dossier neanche a parlarne. Una delle foto che forse avevano contribuito a far perdere la guerra in Vietnam era stata quella della strage di contadini a My Lai. Un ufficiale fu condannato, ma è stato rilasciato da tempo. Un recente studio calcola che circa 200 soldati furono mandati davanti a corti marziali per

LO SCONTRO sull'inchiesta Calipari

Da sempre gli Usa difendono i propri militari coinvolti in «incidenti» in zone di guerra. Si sono tirati fuori anche dal Tribunale internazionale

Nemmeno l'inchiesta sugli orrori commessi nel carcere di Abu Ghraib avrà dei colpevoli. Il precedente della tragedia del Cermis: fini con l'assoluzione dei piloti americani

Usa-Italia, vince la legge del più forte

Gli Stati Uniti non hanno mai consentito processi contro i propri militari. Neanche da parte dei «fedeli» alleati



• **USTICA** Alle 20.59 e 45" del 27 giugno scompare dagli schermi radar il Dc9 Itavia in volo da Bologna a Palermo con 81 persone a bordo, 78 passeggeri e 3 membri dell'equipaggio. Il velivolo si inabissa nelle acque tra Ustica e Ponza, non ci sono superstiti. Le indagini sul giallo tutt'ora senza colpevoli hanno potuto accertare solo un traffico militare intorno al Dc9: in particolare è stato rinvenuto un serbatoio di un caccia Usa (1992) e parti di un altro velivolo militare americano (1994).



• **CERMIS** Il 3 febbraio 1998 un Prowler Ea-6b dell'aeronautica americana in volo di addestramento nella Val di Fiemme trancia con le ali un cavo della funivia sul monte Cermis. Nell'incidente muoiono 20 persone. Radiati dai marines i piloti Ashby e Schweitzer per «condotta disonorevole», cioè per aver nascosto le immagini della loro videocamera. I navigatori Seagraves e Raney non sono stati incriminati. Nel 2002 il primo è stato promosso da capitano a maggiore, l'altro ha ricevuto onorificenze per le sue missioni nella no fly zone irachena.



• **AVIANO** Pordenone, 7 ottobre 2002: una ragazzina di 14 anni aspetta il bus insieme ad un'amica per tornare a casa da scuola. Le due vengono avvicinate da quattro ragazzi, due minorenni, che le invitano in un appartamento. La ragazzina viene violentata dal gruppo del quale fa parte il soldato americano Robert Scott Gardner di stanza ad Aviano, all'epoca 19enne. Il governo prima rinuncia alla giurisdizione sul caso e poi revoca tale provvedimento, perché gli Usa non assicurano più il risarcimento.



• **ATOMICHE** In Italia ci sono 90 bombe atomiche Usa, 50 ad Aviano (Pn) e 40 a Ghedi Torre (Bs). Il governo americano non ha mai confermato la presenza dell'arsenale nucleare e l'Italia non ha mai fatto obiezioni, la notizia però è stata data da due documenti dell'aviazione Usa che hanno squarciato il muro di gomma su questo argomento. Si tratta di bombe tattiche B-61 con potenza da 45 a 300 chilotoni. Un rapporto americano spiega che piloti italiani vengono addestrati all'uso nei poligoni di Capo Frasca e Maniago.

tutto come previsto



L'articolo uscito il 7 marzo su l'Unità

indagini sulla sparatoria

Usa: «Nessuna scadenza per l'inchiesta su Calipari»

Non c'è nessuna scadenza per l'inchiesta congiunta italo-americana sul tragico incidente in cui, il 4 marzo, venne ucciso Nicola Calipari e rimase ferita Giuliana Sgrèna. «Non so quando ci

saranno le conclusioni. So, solo che stiamo lavorando molto attivamente», ha detto nel corso di un briefing il portavoce del Dipartimento di Stato americano Tom Casey. A margine dell'incontro con i giornalisti, fonti diplomatiche hanno indicato che le conclusioni dell'indagine saranno pubblicate «solo quando ci sarà un accordo sui risultati» tra Stati Uniti e Italia. Una tesi sostenuta ieri anche da NewsDay, giornale di New York, che citando fonti dell'Amministrazione statunitense, ha affermato che la chiusura dell'inchiesta è divenuta «un bersaglio mobile», vista l'incertezza che la circonda. Secondo il quotidiano, il governo italiano

sta facendo resistenza nell'accettare le conclusioni degli investigatori americani e il braccio di ferro sta rinviiando a tempo indeterminato l'epilogo della vicenda.

Di «pochi giorni» per conoscere le conclusioni dell'inchiesta parla invece l'ambasciatore americano in Italia, Mel Sembler. Secondo il diplomatico, le indagini per indagare sulla morte di Nicola Calipari a Baghdad da parte di forze Usa sono andate a fondo. Sembler, conversando con i giornalisti a Roma, ha detto che ora «bisogna solo aspettare di vedere tutti i fatti», cioè aspettare il rapporto finale degli investigatori che sarà diffuso «entro pochi giorni».

A Roma l'ambasciatore Qazi: «L'Onu per ora svolge solo un ruolo di consulenza, le elezioni hanno rappresentato un importante passo in avanti»

L'invitato di Annan: coinvolgere i sunniti nella transizione in Iraq

Toni Fontana

L'Iraq ha «completato la prima fase della transizione» e può affrontare il futuro con un «moderato ottimismo»; il nodo da sciogliere resta il coinvolgimento dei sunniti nel processo costituzionale. In questi tre «titoli» si riassume il punto di vista dell'ambasciatore Ashraf Jehangiz Qazi, rappresentante speciale di Kofi Annan a Baghdad ieri a Roma reduce dalla riunione del consiglio di sicurezza (11 aprile) nel corso della quale è stato presentato il rapporto del segretario generale sull'Iraq.

Qazi, ospite alla sala della stampa estera per iniziativa dell'istituto per il Mediterraneo e del-

la Provincia di Roma, è partito dal voto del 30 gennaio («un grande passo in avanti») per illustrare le prossime tappe della transizione che prevedono la redazione della nuova costituzione entro la metà di agosto, il referendum entro ottobre e la nuova consultazione elettorale entro la fine del 2005. Dopo aver ricordato che «oltre il 60%» degli iracheni si è recato alle urne, Qazi ha sottolineato il fatto che «solo il 2% dei sunniti» ha preso parte alla consultazione e si è detto convinto che i vincitori del 30 gennaio sono decisi «ad includere e coinvolgere tutti» gli attori della scena irachena. Con la consulenza dell'Onu sarà nominata una «commissione per la redazione della costituzione» nel quale saranno rappresentate tutte le compo-

nenti etniche e religiose. In quanto agli insorti, l'invitato di Kofi Annan si è espresso per l'avvio di negoziati con «chi abbandona la violenza» allo scopo di «isolare i radicali». Qazi, anche di fronte alla domanda dei presenti tra i quali la senatrice Tana de Zulueta che ha posto il problema dei diritti umani e della situazione nelle carceri di Baghdad, ha tuttavia proposto una lettura dei fatti iracheni che a molti è apparsa «edulcorata» anche rispetto all'ultimo rapporto consegnato a Kofi Annan (7 marzo 2005). L'ambasciatore ha dovuto ammettere che le Nazioni Unite a Baghdad svolgono un ruolo di «facilitatore e consulente» e non di primo attore. Sulla questione dei diritti umani e delle violenze nelle carceri Qazi si è limitato a dire che sarà nomina-

to un esperto Onu incaricato di vigilare, ma, nel complesso, il suo intervento ha soprattutto messo in luce il fatto che Bush concede all'Onu un ruolo marginale sulla scena irachena. Il rapporto a Kofi Annan sottolinea del resto che la commissione elettorale irachena è stata sostenuta solamente da 43 consulenti dell'Onu, 22 dei quali a Baghdad, che non vi è alcun bilancio ufficiale delle vittime del conflitto e che, solo nel corso dell'assedio di Falluja, gli americani hanno provocato danni per 493 milioni di dollari. Se a questo si aggiunge il fatto che premier, presidente e deputati iracheni si riuniscono nella zona verde di Baghdad, la fortezza vigilata dai tank Usa, si comprende che la pace in Iraq resta ancora un miraggio.

che fanno normalmente. Rimpoverarli equivarrebbe a sollevare il problema della responsabilità di chi gli ha dato quegli ordini. Ma il problema è un altro: se debba essere considerato eccessiva la pretesa da parte di un paese alleato - «Il migliore», dicono, che non ha nemmeno fissato una data per il ritiro delle proprie truppe, come ha appena fatto invece la Polonia - di sapere almeno com'è andata. Il guaio è che si sono abituati a non avere a che fare con «capricci» del genere, e questo fa male a loro quanto a noi. A meno che non si consideri sempre valido il ragionamento che, secondo Tuciddide, gli ateniesi fecero ai Melii, per convincerli che «la valutazione fondata sul diritto si pratica, nel ragionare umano, solo quando si è su una base di parità, mentre, se vi è disparità di forze, i più forti esigono, ed i più deboli approvano».

Siegmund Ginzberg

Giovanni Paolo II Cronaca di un Pontificato

a cura di Roberto Monteforte

Gli oltre venticinque anni di Pontificato di Giovanni Paolo II raccontati attraverso le cronache de *l'Unità* in presa diretta

in edicola con **l'Unità** a 5,90 euro in più

